

Rimbalzi da internet

Franco Pratesi

Ho esitato a scrivere questo contributo per *il Leonardo* perché avevo la sensazione di comportarmi come la chiesina che fa l'elemosina al duomo. In termini rebusistici, nessuna rivista in Italia può rappresentare meglio de *La Settimana Enigmistica* il duomo della circostanza. Rispetto al *Leonardo*, siamo a livelli così diversi che la *Settimana* dovrebbe dedicare un po' di spazio per favorire una maggiore diffusione del *Leonardo*; sarebbe quanto meno strano se chiedessi invece spazio al *Leonardo* per parlare della *Settimana* e della sue iniziative; eppure, proprio così andrà a finire.

Dopo aver cercato libri e documenti sui rebus provenienti da varie parti del mondo, ho deciso ultimamente di rivolgermi a Internet, la fonte oggi sovranazionale per eccellenza. L'esperienza è stata un po' traumatica perché non avevo affatto bisogno di tante informazioni e di tante merci rimbalzanti da un sito all'altro. Altro che fiera di paese! Si avverte vivissima l'impressione di un vicino cambio di millennio. Anche qui sono stati però in pochi a informarmi sui rebus. Le indicazioni utili sono molto scarse, anche usando i più potenti motori di ricerca; così li chiamano.

L'indirizzo di alcuni siti del settore mi è stato cortesemente fornito proprio dagli enigmisti della *S.E.* Grazie alle loro indicazioni ho potuto verificare che in Gran Bretagna esiste un sito che ha avuto l'idea, senz'altro appetibile, di offrire ogni giorno di prima mattina un nuovo rebus da risolvere; che nel Canada francofono un appassionato propone rebus che noi chiameremmo crittografie, utilizzando anche la diversa posizione e tipo di caratteri; che negli Stati Uniti di America ci sono gare di soluzione di rebus con premi in danaro (e da dove mai potevano cominciare?), ma solo dopo aver risposto correttamente ad alcuni quiz preliminari, che per me già rappresentano un enigma insolubile.

Intanto continuo a cercare e spero di sottoporre, in una prossima occasione, qualcosa di più completo all'attenzione dei lettori curiosi. Questa volta mi limito a commentare la principale fonte trovata, che mi ha lasciato più perplesso che soddisfatto. Il fatto è che la fonte e il soggetto

sono piuttosto contrastanti: il soggetto è inglese ma la fonte è decisamente milanese e corrisponde all'iniziativa de *La Settimana Enigmistica* di entrare nel cyberspazio con una rivista elettronica *Aenigmatica online*.

Sono anni che mi sono convinto che i giochi di lingua hanno un limite notevole nella loro difficile traducibilità nelle lingue altrui. In particolare, se si pensa su scala europea o mondiale, come sempre più necessario, oggi è l'inglese la lingua che meglio si avvicina al ruolo di substrato comune; ma se non corrisponde alla madrelingua si incontrano problemi non secondari di traducibilità. In tutta l'Europa, finché non sentiremo tutti i cani abbaiare WAU-WAU (quando il tedesco diventerà obbligatorio a partire già dagli asili nido), dovremmo almeno abituarci a sentirli abbaiare BOW-WOW. Anzi, la cosa migliore sarebbe addestrare il cane ad abbaiare a comando, BAU-BAU o BOW-WOW, all'italiana o alla maniera "internazionale" di oggi. È proprio quello che hanno fatto i nostri professionisti milanesi dell'enigmistica. Intendiamoci, ancora non credo che abbiano ammaestrato il cane, ma sono già riusciti a immettere nella rete mondiale, al sito "www.aenigmatica.it", la pubblicazione enigmistica elettronica ricordata sopra.

Caratteristica molto interessante di *Aenigmatica* è che basta cliccare perché si travesta in modo immediato da italiana a inglese e viceversa, come avviene del resto per molte pagine di carattere promozionale o informativo.

Non ho verificato come si modificano nel passaggio gli altri giochi; penso che qualcuno sia traducibile con minore difficoltà. Ma i rebus italiani e inglesi non hanno niente altro in comune tra loro che l'idea di fondo di ogni rebus. Quando si cambia lingua, rimbalzano rebus del tutto diversi, con propri diagrammi, figure e soluzioni. Il primo di questi rebus inglesi che ho visto è anche – come succede – quello che più mi ha colpito, nel bene e nel male.

Nel bene: non vedo come si potesse disegnare meglio la vignetta, ripresentata qui per gentile concessione della *Aenigmatica*. Non dovrebbe essere difficile mettere accanto tre figurine di PIPISTRELLO, LEONI, VENTAGLIO, in una successione di oggetti indipendenti, come si usava una volta da noi e come ancora usano spesso all'estero. Ma inserire tre oggetti così diversi in una scena unica meglio di così potrebbe forse riuscire a un discepolo di Salvador Dalì, se esiste.

Nel male: per un italiano, può non essere immediato accettare che qui *pipistrello* diventa BAT, *leoni* LIONS e *ventaglio* FAN (anche se

poche parole inglesi sarebbero più facili da individuare). Ma la soluzione – con diagramma (10, 2, 4) – in fondo non è affatto difficile: bat-TAlions Of anTS, battaglioni di formiche. L'impressione finale è quella di aver assistito al classico parto del topolino. Qualcosa di simile accade anche negli altri esempi che ormai sono una trentina.



Il problema vero è allora un altro: a chi sono diretti questi esempi *internazionali*? Questi rebus italo-inglesi potrebbero servire in effetti come esercizio di inglese per i navigatori italiani; ma in tal caso ben altri esercizi possono essere svolti navigando in internet.

Sono allora più probabilmente gli enigmisti italiani che immettono in rete qualcosa di *nazionale* ma lo compilano in inglese e pertanto lo rendono comprensibile a un uditorio enormemente più vasto. Così potranno forse invogliare l'occasionale navigatore straniero a cercare una soluzione che mai cercherebbe nella lingua nostra, divenuta una illustre sconosciuta quasi dappertutto.

A questo punto molte sono le domande che mi si presentano alla mente. Questi rebus possono essere recepiti e assimilati in Nuova Zelanda o a Hong-Kong? In che misura? Assecondano una abitudine corrente di quei popoli? Fanno rivivere qualcosa che presso di loro è stato dimenticato nel frattempo? Oppure intendono lanciare una maniera nuova e più evoluta di comporre e risolvere rebus, quella italiana appunto, sia pure scrivendoli in inglese?

Sono problemi più grandi di me, ma non più grandi dei lettori: chi legge abitualmente *il Leonardo* di sicuro ha una idea più corretta e completa del livello oggi raggiunto dalla tecnica rebussistica italiana, e, sperabilmente, di quanto e come tale tecnica possa essere trasferita ad altre lingue.

A me una cosa sembra certa: un nuovo millennio incalza e, in un modo o nell'altro, le innovazioni tecnologiche cambieranno drasticamente molte delle nostre tradizioni, rebus compresi.

Volendo essere ottimisti, si può anche sperare che i semi lanciati oggi da *Aenigmatica* siano in grado di dar presto buoni frutti a quel livello sovranazionale che inevitabilmente finirà con il coinvolgerci.